

reconstruction.

There are some instances, however, where the editors have accepted older readings perhaps too easily. Thus, for example, no. 1 follows the restoration presented in *CIL* VIII and reads: *L(ucius) Sollonius P(ublii) f(ilius) Arn(ensi) Lupus Marian[us et Karthagine (?) quo se] / contulit et in patria sua omn[ibus honoribus functus]*. Now, both restorations are highly hypothetical and the former seems unlikely: such details are very seldom mentioned in the building inscriptions. It is much more probable that *contulit* refers to payment of some sort, as is the case when this predicate is mentioned in building inscriptions. In the end of this same inscription there is another very hypothetical restoration: *[l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)]*. This phrase is – quite naturally – common in honorific inscriptions carved on statue bases but rare in African building inscriptions (attested in less than one per cent of the cases). In a similar manner, in no. 82 the restoration *p. p.* is unnecessary: the project was paid for by a private person and there is no need to suppose that the community funded the erection of the stone (cf. for example, AE 1968, 599: *sacrarium sua pec(unia) fec(it) idemq(ue) ded(icavit). D(ecreto) d(ecurionum)*). In no. 88, the restoration *Caeci[lianus d(e) s(ua) p(ecunia) fecit]* is hypothetical and *d(e)* is almost certainly wrong; this form of a funding supplement is attested almost exclusively during the first century AD. The contemporary variant is *s(ua) p(ecunia)*. Finally, in no. 262 (p. 438), the reading of *LOQL* as *{L}<T>(ibi) o(ssa) q(uiescant). L(evis tibi terra sit)* seems farfetched.

As for the readings offered by editors, the following restoration (p. 71) seems unlikely to me: *d(ono) d(edit) p(ecunia) p(rivata) fecit*. I have not been able to find any parallels to this and I wonder why a private builder would have expressed his contribution in such an ambiguous way? Usually private builders are quite keen to emphasize their role as benefactors but employing this abbreviation would have led most people to think that this project was publicly paid for as the standard way to read this abbreviation is *d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica)*.

All in all, flaws are minimal in this nearly perfect book. The editor Antonio Ibba above all but also his team, M. Abid, Z. B. Ben Abdallah, C. Cazzona, P. Ruggeri, D. Sanna, R. Sanna, E. Ughi and S. Ganga have done a fantastic job with Uchitan inscriptions. The result of their immense efforts is an extremely reliable and accurate edition that supersedes all the previous ones and offers a great deal of very useful related information as well. It is a major contribution on African epigraphy.

Ari Saastamoinen

Titulorum Pictorum Pompeianorum qui in CIL vol. IV collecti sunt: Imagines. Recensuit, recognovit et contulit ANTONIO VARONE; schedas ad imprimendum composuit, in ordinem topographicum adduxit et indices struxit GRETE STEFANI. Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei 29. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 2009. ISBN 978-88-8265-392-7. 544 pp., 48 Tav. EUR 250.

Ecco uno strumento di lavoro di grande importanza. Come si sa, nel IV volume del Corpus berlinese, dedicato alle iscrizioni parietali dell'area vesuviana, l'edizione dei testi non è accompagnata dalle fotografie che in rarissimi casi. Questo ponderoso volume colma una lacuna

notevole. Il progetto dell'opera prevede due tomi, di cui il primo, oggetto di questa recensione, raccoglie le fotografie di tutte le iscrizioni parietali dipinte. Il secondo tomo, in preparazione, pubblicherà le fotografie dei graffiti propriamente detti.

È un fatto dolorosamente noto che la stragrande maggioranza delle iscrizioni dipinte, ritrovate nel corso di un'attività di scavo che dura da oltre 250 anni sia andata irrimediabilmente perduta. Fortunatamente esiste, per i *tituli picti*, negli archivi della Soprintendenza archeologica di Pompei, una documentazione fotografica di ottima qualità a partire dai primi anni del 1900, che può essere tranquillamente definita metodica e quasi completa. Questo materiale, non reso pubblico che eccezionalmente, è stato recuperato ed identificato con lavoro paziente da Antonio Varone, il genius loci dell'epigrafia pompeiana, i cui meriti nella conservazione e documentazione delle iscrizioni parietali dell'area vesuviana sono decisivi. Ora gli studiosi hanno a disposizione, in un volume, tutto il materiale fotografico sui dipinti che Varone, con i suoi valenti collaboratori, è riuscito a trovare negli archivi pompeiano e napoletano e in quello dell'Istituto di Paleografia dell'Università di Roma "La Sapienza" o in altre fonti, quali le edizioni principes di riviste come le *Notizie degli scavi di antichità*.

Il grosso del volume è costituito dalle riproduzioni delle foto. Nelle brevi osservazioni introduttive, che gli autori premettono al catalogo, sono contenute alcune notazioni interessanti. Per fare un solo esempio, Varone ha fatto una bella scoperta: i dipinti più antichi, i *programmata antiquissima* e le iscrizioni osche appartenenti al gruppo di *eituns*, si sono conservati meglio rispetto ai dipinti più recenti dell'età flavia. Questo fatto sorprendente è spiegato da Varone con il fatto che le iscrizioni si trovino su supporti scrittori diversi e utilizzino diversi campioni di colore.

Segue il catalogo stesso che contiene numerosissime fotografie di iscrizioni da tempo scomparse e già per questo di eminente importanza per gli studi epigrafici, paleografici, filologico-linguistici, archeologici e in genere storici (qualche volta sono stati aggiunti apografi fatti su carta pellucida o a mano libera). Ho già utilizzato con profitto questo strumento. Alla fine ricordo brevemente un paio di casi, in cui sono riuscito a migliorare letture ed interpretazioni offerte dagli editori del *CIL*:

– p. 167: *CIL* IV 9839a: *ferramenta perdensa furatus nulli credo*. Avevo già notato, in base alla foto pubblicata nell'editio princeps nelle *Notizie degli scavi*, come sia dubbia la lettura e ora, dalla foto migliore pubblicata nel volume posso confermare i miei dubbi e la lettura già presentata in *Gnomon* 1973, 275: va letto *per geni[um] iuratus* invece di *perdensa furatus*. Un nesso *ferramenta perdensa* sarebbe difficilmente esplicabile. La locuzione *per genium iuratus* nel contesto è facilmente comprensibile: si tratta nel complesso di una pubblicità scherzosa. Cfr. anche *Arctos* 2009, 182.

– p. 382: *CIL* IV 7807 = I² 2984a: l'iscrizione, che costituisce un album di magistri e ministri compiti, è stata completamente fraintesa dall'editore Della Corte. In base alla foto ora pubblicata posso correggere o completare tra l'altro in 9 *Pamphilus*, in 14 *Tintiri* (se non *Satri*). E che la datazione dell'album all'età flavia proposta da Della Corte sia erronea, si poteva sospettare già dall'apografo pubblicato nel *CIL*, e ora è confermato dall'ispezione della foto: l'iscrizione appartiene al periodo tardo-repubblicano o ai primi anni dell'età augustea, come si vede per es. dalla nomenclatura servile (*Caecili L. ser.* invece di *L. Caecili ser.*, come si diceva poi a partire dall'età augustea), ma anche dal confronto con un altro album databile al 47–46 a. C. (*CIL* IV 60 = I² 777).

In altri casi l'ispezione della foto fa sorgere dei dubbi, senza che una lettura sicura possa

essere presentata. Due esempi. A p. 21 viene pubblicata, oltre al programma elettorale *CIL IV 2993x*, un'interessante iscrizione greca, una specie di acclamazione: 2993y, pubblicata dallo Zangemeister nella forma seguente: CATPIΩ | OYAAεNTI | OγOYΣTΩ | NHP ΦΗAIKITEp. Zangemeister stesso non ha visto l'iscrizione, di cui riproduce il testo in base all'apografo di De Petra (correggendo solo all'inizio di 3 OI in 'Oγ-). Importante notare che il testo fu collazionato subito dopo la scoperta sulle orme del de Petra da Matz che, secondo Zangemeister, *ipse vestigia vidit*. L'iscrizione è tuttavia ancora conservata (nel Museo partenopeo), anche se in parte rovinata; e l'osservazione del Matz fa pensare che la rovina fosse cominciata subito dopo la scoperta. Ora, dalla foto pubblicata nel volume e da un'altra foto dell'Istituto di Paleografia dell'Università di Roma "La Sapienza" non riesco a confermare la lettura delle ultime due righe. Si pone la questione su quanto sia attendibile la lettura del de Petra. Sembra che fino ai nostri giorni nessuno abbia collazionato il testo del dipinto, e chi sa quanto sia diventato di difficile lettura in queste due righe già nell'immediato periodo dopo la scoperta. In ogni caso la lettura è dubbia: una grafia 'Oγουστ- per Αύγουστ- sarebbe quanto mai inaudita, e Νηρ- per Νερ- un po' dura. Forse va letto, in queste righe, una tutt'altra cosa. Forse un'autopsia potrebbe promuovere ulteriormente l'esegesi dell'iscrizione.

A p. 198 si riproduce una non cattiva foto di *CIL IV 7534*. Da essa si può desumere che la lettura *Amplus alumnus Tiburs* presentata dall'editore Della Corte è estremamente incerta. *Amplus* è difficile accettare, e anche se si leggesse così, resterebbe aperto se si tratti di nome o appellativo. Neanche *alumnus* riesco a distinguere. E *Tiburs*: la fine sembra debba essere letta BVRIS.

Ho pochissimo da criticare: p. 21 con *CIL IV 2993x*: non so se si possa parlare di un nesso di L e I, piuttosto penserei a un'omissione erronea di I. – p. 130 con *CIL IV 7356*: la lettura proposta con nomi di gladiatori resta un po' incerta; perché non una donna *Philete* invece di *Philete(rus)*? – p. 144: si tratta veramente di *CIL IV 9852*? – p. 207 con *CIL IV 7574*: la lettura con le integrazioni proposte resta incerta; item p. 214; e ancora p. 477 (osta la nomenclatura). – p. 485–486, 502: vedi sulla lettura *Gnomon* 1973, 265.

Tirando le somme, si deve dire che Varone e Stefani, con i loro collaboratori, hanno creato uno strumento di lavoro di estrema importanza. Ora abbiamo a disposizione degli studiosi una raccolta di fotografie delle iscrizioni dipinte vesuviane che permetteranno di aprire nuovi orizzonti su vari temi pompeiani. Auguriamoci che con questo volume l'interesse verso le testimonianze epigrafiche di tipo pompeiano cresca continuamente. Gli autori hanno meritato il ringraziamento più profondo di tutti coloro che si occupano delle antichità non solo pompeiane, ma romane in genere.

Heikki Solin

MELISSA M. TERRAS: *Image to Interpretation. An Intelligent System to Aid Historians in Reading the Vindolanda Texts*. Oxford Studies in Ancient Documents. Oxford University Press, Oxford 2006. ISBN 978-0-19-920455-7. XII, 252 pp. GBP 50.

This study presents an extraordinary piece of research. Based on the author's doctoral thesis (Department of Engineering Science, University of Oxford), it is an attempt at designing a computer aided method to help papyrologists in reading the Vindolanda tablets. This formula-